

Cercare e trovare valori umani e bellezza nell'altro, oltre i recinti delle religioni. Federico II e il suo tempo

*Giulio Cipollone**

Abstract. *It is clearly evident that the social structure at the time of Frederick II was built upon the logic of boundaries: 'us and them', inside and outside; either inside or outside. These are religious, political, and cultural boundaries. In the specific case of Markward of Annweiler and Frederick II, who placed themselves outside the boundary drawn by the popes, these two baptized individuals, non-Catholics, were associated with the Antichrist as satellites of Satan, wicked and crueller than the enemies of the Church and the Jews and Saracens themselves. My contribution aims to present the person and personality of Frederick II in relation to others, particularly the Papacy and Islam, showing his extraordinary capacity in overcoming the boundaries we mentioned. Within this social structure, Frederick II has the great merit of re-establishing relationships with others, obviously in accordance with his own interests and political aims. The reflection on 'Frederick and the others' highlights his education without boundaries, the sharing of knowledge and science, the dialogue with the thirst to know and learn, in the never-ending search and discovery of values and beauty in the other, which is precisely the fruit of relationship. Our character, somehow iconic due to references to him as an "exemplary figure" throughout the centuries - "wonder of the world" and its renovator and innovator - leaves us a legacy between history and myth, which even today still invites study and reflection.*

Sintesi. *È di chiara evidenza che l'impianto sociale al tempo di Federico II era costruito nella logica dei recinti: 'noi e gli altri', dentro e fuori; o dentro o fuori. Si tratta di recinti religiosi, politici e culturali. Nel caso concreto di Marcovaldo di Annweiler e di Federico II, che si sono collocati fuori dal recinto disegnato dai papi, questi due battezzati, non cattolici, sono associati all'Anticristo come satelliti di Satana, perfidi e crudeli più dei nemici della Chiesa e degli stessi giudei e saraceni. Il contributo intende cogliere la persona e la personalità di Federico II in rapporto con gli altri, particolarmente il Papato e l'Islam, mostrando la sua straordinaria forza di superare i recinti di cui abbiamo detto. In questo impianto sociale, Federico II ha il grande merito di un reimpianto relazionale con gli altri, ovviamente in accordo con i propri interessi e mire politiche. La riflessione su 'Federico II e gli altri' ne evidenzia la sua educazione senza recinti, la condivisione del sapere e della scienza, il dialogo con la sete di conoscere e di apprendere, nella mai compiuta ricerca e scoperta dei valori e della bellezza nell'altro, frutto appunto della relazione. Il nostro personaggio, in qualche modo iconico per i riferimenti a lui come 'esemplare' lungo i secoli: "stupore del mondo" e suo rinnovatore e innovatore, ci consegna una eredità fra storia e mito, che ancora oggi invita allo studio e alla riflessione.*

Introduzione

Il tema generale del Convegno: “Federico II tra storia e storiografia” è ricco di suggestioni e offre un ampio ventaglio di occasioni per la ricerca e lo studio. La terza sessione in cui si colloca questo contributo: “Il dialogo interculturale tra le due sponde del Mediterraneo” ha la particolare rilevanza della provocazione e della attualità.

La condizione umana obbliga a convivere tra altri e, in questa condizione e opportunità ineliminabile, si riscontrano varie opzioni, fra cui quella di considerare l'altro un pericolo, una minaccia e un nemico e quella di considerare l'altro come una opportunità e una ricchezza. In questa dialettica insopprimibile che travalica i secoli e impegna in modo chiaro e urgente ai nostri giorni - anno 5786 per gli ebrei, 2025 per i cristiani e 1447 per i musulmani, secondo i rispettivi calendari - trovare valori e bellezza nell'altro rimane un'esigenza più che una opportunità, quando si registrano una sessantina di focolai di guerra attivi e circa novanta muri tra quelli realizzati e quelli in costruzione o in programma. Queste evidenze inducono ad ammettere che nel nostro oggi si è spesso ancora lontani dal potere essere alternativa esemplare all'intolleranza del passato

Nel tempo di Federico II oltre i fondamentalismi e le efferate forme di intolleranza per la estrema violenza di identità assassine, si registrano anche novità che danno speranza: gli obiettori di coscienza, i profeti, gli eretici, che colgono nell'intelletto umano lo spazio universale per l'inclusione.

Federico II in rapporto con gli altri, particolarmente con il papato e l'Islam, mostra la sua tenace volontà di superare il dogmatismo del pensiero unico, con il grande merito di un reimpianto relazionale con gli altri.

1. ‘Noi e gli altri’: dentro e fuori; o dentro o fuori. L'educazione di Federico Ruggero: educazione senza recinti ed ‘educatori nemici’ fra loro

È ampiamente documentato che al tempo di Federico II esistevano tra le varie culture recinti invalicabili e valicabili solo con molti pericoli e rischi, specialmente a motivo delle religioni che vivevano rinchiusi dentro un proprio recinto. Per la provenienza di Federico Ruggero, bambino battezzato, facciamo riferimento particolarmente ai recinti costruiti, mantenuti e imposti tra i cristiani ‘*catholici*’ e gli altri ‘*non catholici*’. Si tratta di recinti religiosi, politici e culturali; alimentati da preconcetto, pregiudizio, pretesti e prepotenza che sostanziano l'*hybris* che si manifesta come eccessivo orgoglio e disprezzo per l'ordine umano o divino.

Ogni religione intesa opportunamente come fatto culturale, impianta un dentro e fuori culturale; spesso ‘o dentro o fuori’. La Bibbia ebraica e il Corano, di evidente comune cultura semitica, rivelano un Dio unico che si allea con il suo popolo: in questo caso due popoli suoi attraverso un testo ‘legale’ di alleanza che prevede la onnipresenza di Dio che aiuta, protegge e combatte per il suo popolo, suoi popoli e, come segno di alleanza, in concreto dà ai due popoli la terra; a ogni popolo un

pezzo di terra. Gesù, il Cristo, nel Vangelo che compie l'alleanza nel suo sangue versato per l'umanità, apre a una visione di universale inclusione e in questa alleanza non si dà nessuna terra, neanche un fazzoletto di terra. In seguito, la Chiesa avrà la terra, un territorio e, con esso, l'imprescindibile riferimento alla frontiera.

Si nota una torsione, dalla visione universalista della benevolenza di Dio per ognuna delle sue creature, pur presente nei tre monoteismi abramitici, alla visione idiota delle culture recintate e che passano il tempo a rinforzare gli steccati. Le teorie e la prassi sostenute dal potere dalla *libido dominandi* inventano e costruiscono le recinzioni come perenne strategia.

Federico bambino, ancora ignaro e re, si è trovato stratonato da vari tutori, educatori, familiari, ognuno nella propria direzione e con i propri interessi. Il bambino predestinato ad essere anche imperatore, si è trovato in un groviglio esplosivo di tensioni religiose e politiche, nelle contese senza scrupoli tra papato, impero e vari principati.

La sua educazione plurale e senza recinti è ricevuta da educatori di varia formazione e cultura molto diversi tra loro, persino contrapposti, per gli impianti culturali e per le visioni politiche. Sono vari e plurali gli educatori, precettori e familiari che lo stratonano rispetto alle pretese educative del papa per Federico bambino. La memoria ha fatto registrare l'immagine di un bambino conteso "come agnello fra i lupi"¹.

Da varie lettere di Innocenzo III² è chiara la frequentazione e i rapporti con le terre di confine e attraversamenti dei conti di Pagliara, di Celano e della Marsica che erano una potente famiglia nobiliare abruzzese. La storia dei conti di Celano è strettamente legata a quella della contea dei Marsi³. Il 17 maggio del 1198 Costanza fece incoronare il figlio re di Sicilia a soli tre anni e mezzo. Costanza morì il 27 novembre dello stesso anno, dopo averlo posto sotto la tutela del nuovo papa, Innocenzo III, con un importante appannaggio per l'educazione del bambino⁴. Federico ha vissuto la sua minore età a Palermo, lontano da Roma e a stretto contatto con ebrei, cristiani avversari del papato e musulmani, pur essendo suo tutore il papa Innocenzo III.

Il re bambino ebbe alcuni familiari, 'di famiglia', praticamente addosso e guardato a vista, per legami di parentela o di stretta amicizia o collaborazione intellettuale che legava questi studiosi a Federico e tra di loro. Fra i vari precettori, maestri, tutori, reggenti, si può ritenere Gualtiero di Pagliara, vescovo di Troia e

¹ E. KANTOROWICZ, *Federico secondo di Svevia*, trad. M. Offergeld Merlo, Milano-Garzanti, 1940, p. 17.

² *Die Register Innocenz' III. 1. Pontifikatsjahr, 1198/1199*, edd. O. Hageneder e A. Haidacher, Graz-Köln, Hermann Böhlau, 1964, p. 808, n. 555, p. 813, n. 557; *Die Register Innocenz' III. 2. Pontifikatsjahr, 1199/1200*, edd. O. Hageneder, W. Maleczech e A. A. Strnad, Rome-Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1979, pp. 474-75, n. 248, p. 512, n. 265.

³ E. KANTOROWICZ, *Federico secondo di Svevia*, cit., pp. 9-19.

⁴ *Ivi*, p. 11.

cancelliere del regno che in quegli anni a Palermo fu il vero tutore di Federico, Francesco Guglielmo, attestato come *magister regis* che viene menzionato con questo titolo durante il tempo dell'infanzia di Federico II di Svevia e lo stesso Marcovaldo di Annweiler⁵.

Certamente Federico ebbe contatti con educatori di lingua araba, che hanno influenzato la sua educazione fin dalla prima infanzia. Egli ebbe un'educazione multiculturale, a contatto con grande varietà di gente comune che parlava diverse lingue come latino, siciliano, francese, tedesco, arabo ed ebraico. Nello splendido *skyline* di chiese, moschee e sinagoghe, parlava e ascoltava fin da bambino il plurale *sounding* di molte lingue⁶.

L'ambito culturale ed educativo in cui si è formato il bambino è stato di straordinaria importanza, e ha lasciato evidenti sequele nella costruzione della propria personalità. Tra la fine di agosto e la metà di settembre del 1206, Innocenzo III scrisse da Ferentino una lettera indirizzata a Federico⁷, non ancora di dodici anni, mostrandosi molto soddisfatto giacché, avvicinandosi all'età della pubertà, cresceva bene, cosicché per le sue virtù e la sua sapienza appariva davanti a Dio e agli uomini molto più maturo di quanto la sua minore età lasciasse presagire.

Già da bambino ha 'giocato' a fare il re sotto la tutoria di vari reggenti, precettori e familiari: sua madre Costanza, il papa Innocenzo III e, fra i vari reggenti Hohenstaufen in Sicilia, Marcovaldo di Annweiler. Innocenzo III si considerava "meno di Dio, ma più dell'uomo", cosciente che la Sede apostolica poteva incutere terrore: *sit terrori* a tutte le nazioni; comunque fenomeno singolare è quello della rude contesa fra papa Innocenzo III e l'indomabile Marcovaldo di Annweiler⁸, ambedue educatori di Federico II e nemici fra di loro⁹.

2. Federico II e l'altro. Il papato e la pretesa del recinto culturale e del dominio

I papi, specialmente con Gregorio VII, Innocenzo III e Bonifacio VIII, sono convinti di avere in mano le sorti del mondo intero. Con questa certezza i papi muovono le politiche e le alleanze, gestiscono i contratti matrimoniali fra principi e re, costruiscono amicizie e inimicizie, impiantano e sostengono politiche di guerra e di armistizi o di pace, puniscono anche con ripetute scomuniche la stessa persona '*non catholica*', come Federico II. Insomma o dentro la politica papale oppure si

⁵ *Ivi*, p. 18.

⁶ *Ivi*, pp. 17-18.

⁷ *Die Register Innocenz' III. 9. Pontifikatsjahr 1206/1207*, edd. A. Sommerlechner gemeinsam mit O. Hageneder, C. Egger, R. Muraier e H. Weigl, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2004, pp. 282-83, n. 157.

⁸ G. CIPOLLONE, *Né crociata, né ġihād. Quando papi e sultani avevano lo stesso linguaggio di guerra*, Bologna, Il Mulino, 2021, pp. 275-76.

⁹ Th. CURTIS VAN CLEVE, *Markward of Anweiler and the Sicilian Regency. A Study of Hohenstaufen Policy in Sicily during the Minority of Frederick II*, Princeton, Oxford University Press, 1937, pp. 10-11.

rischia di essere considerati *non catholici*; cattolico, oltre che 'universale' significa in modo costitutivo sottomesso e obbediente al vescovo di Roma. Oltre la scomunica, l'isolamento, la persecuzione e la guerra, un mezzo ritenuto efficace è quello di sciogliere i sudditi cattolici dal dovere dell'obbedienza al principe. Si arriverà a scrivere *excommunicatissimus*¹⁰, come in una lettera di Clemente IV del 1° di ottobre 1266.

Il bambino Federico, dalla sua adolescenza: fidanzato, sposo e padre, si è visto stretto e costretto dai condizionamenti del papa Innocenzo III, quindi dei suoi successori. Seppure con lacci e laccioli, Federico aveva scelto una totale libertà superando il recinto molto stretto preteso dall'appartenenza cattolica: quindi obbediente e sottomesso al papa e alle sue politiche.

Per cinquanta anni, tutta la sua vita, Federico II ha avuto a che dire e a che fare con i papi e con la chiesa latina e cattolica. I papi, specialmente Innocenzo III tutore ed educatore¹¹ del bambino Federico, entra in modo clamoroso nella sua vita¹². La familiarità con questo potere sommo certamente ha influenzato il giovane Federico adolescente che pretenderà, anche lui, un sommo potere. Con tanta vasta e intricata materia, la gestione del regno di Sicilia e l'impegno di riprendere Gerusalemme dalle mani dei saraceni, sembrano essere interessi decisivi.

Innocenzo III a metà novembre 1198, quando Costanza era ancora in vita - e sarebbe morta da lì a una decina di giorni - scrive "A Costanza, imperatrice gloriosa, regina di Sicilia, e al carissimo figlio Federico, illustre re di Sicilia, e ai loro eredi in perpetuo"¹³. In accordo con i registri vaticani¹⁴ esiste una lettera di Federico indirizzata *hominibus de Monteflascone* del 22 giugno 1199, inviata quando aveva 4 anni e mezzo; ciò che indica l'ampiezza della tutoria assoluta di Innocenzo III.

Per evidente calcolo politico, Innocenzo III fidanzò nel 1202, a 8 anni, il bambino affidato alla sua tutoria, con Sancia, sorella di Pietro d'Aragona¹⁵, ma aggiustando il suo primo programma, nel 1208, a 14 anni, lo fidanzò di nuovo, ma con un'altra Costanza, sorella di Sancia, con almeno dieci anni di più del suo giovanissimo sposo.

¹⁰ ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO (=AAV), Reg. Vat. 30, f. 47r; Reg. Vat. 33, f. 46v; Reg. Vat. 34, f. 69v; Reg. Vat. 35, f. 52r. Nel linguaggio 'estremo' per ridurre all'obbedienza i cristiani infedeli, si fa ricorso anche all'anatema e alla maledizione, come fa Gregorio VII: *PL* 148, col. 307.

¹¹ "dum te in apostolice sedis gremio educatum", in *Die Register Innocenz' III.* 9, cit., pp. 282-303, n. 157.

¹² Con relazione al pontificato di Innocenzo III, sono varie le lettere che si riferiscono a Federico II: cfr. *Die Register Innocenz' III.* 1., cit., pp. 806-09, nn. 555, 556, 557, 569, 570; *Die Register Innocenz' III.* 2., cit., 306-12, pp. nn. 158, 159, pp. 131-33, n. 170; *Die Register Innocenz' III.* 13., *Pontifikatsjahr, 1210/1211*, eds. A. Sommerlechner y H. Weigl gemeinsam mit O. Hageneder, R. Murauer y R. Selinger, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2015 pp. 149-52, nn. 83-84.

¹³ *Die Register Innocenz' III.* 1., cit., pp. 613-16, n. 410.

¹⁴ *Die Register Innocenz' III.* 2., cit., pp. 338-39, n. 175.

¹⁵ Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico secondo di Svevia*, cit., p. 20.

In accordo con il contratto nuziale, Il 15 agosto 1209 fu celebrato il matrimonio con Costanza a Messina, secondo gli indirizzi voluti dalla Sede apostolica e nella logica degli ingranaggi della politica del papa Innocenzo III. Nel 1211, quando Federico aveva 17 anni, nacque a Palermo Enrico, futuro re dei Romani, il primo e unico figlio della coppia. Federico è stato pilotato totalmente quando era minore di età; poi ha preso in mano il timone della sua vita e del suo stato di re, quindi di imperatore, ed è andato dove ha voluto andare: come non-cattolico. Malgrado i tentativi, le pressioni di vario tipo per promuoverne la benevolenza, fino alle pressioni dure e rudi e alle scomuniche ripetute, i papi non riescono a fare di Federico un *catholicus*. Egli ha avuto relazioni amichevoli e collaborative con chi ‘non doveva’, più volte esclusi dalla comunione: scomunicati, poi riammessi, poi scomunicati di nuovo¹⁶.

Marcovaldo di Annweiler (ca. 1140-1202), che è stato *dapifer regis* e crociato¹⁷, verso il 1195 ottiene il titolo di margravio di Ancona, mentre è duca di Romagna e di Ravenna¹⁸. Particolarmente illustrativi e suggestivi sono gli atteggiamenti differenziati e opposti di Innocenzo III, con il suo comportamento mutevole rispetto a Marcovaldo e ai saraceni di Sicilia¹⁹. I conflitti servono per avere il predominio e dettare legge²⁰.

Il 24 novembre 1199/ 596H²¹ Innocenzo scrive ai conti, baroni, cittadini e a tutti coloro che si trovano in Sicilia, quindi, implicitamente, anche a tutti i saraceni residenti nel regno. Il motivo è la condotta nefasta di Marcovaldo di Annweiler. Le parole del papa sono di forza straordinaria:

¹⁶ A Gualtiero di Pagliara più volte furono concessi e poi revocati alti incarichi, fu scomunicato e poi perdonato varie volte; similmente, Marcovaldo di Annweiler siniscalco del Sacro Romano Impero e reggente del Regno di Sicilia, fu scomunicato da parte dei papi Celestino III e Innocenzo III nell'ambito della politica per la riappropriazione delle terre della Chiesa.

¹⁷ Th. CURTIS VAN CLEVE, *Markward of Anweiler and the Sicilian Regency*, pp. 12-34.

¹⁸ Sono vari gli studi attorno al personaggio di Marcovaldo di Annweiler che lo collocano nella sua abilità a destreggiarsi fra Innocenzo III, le mire dell'Impero, la politica del regno di Sicilia e il tema della crociata già dal tempo di Federico I Barbarossa. Cfr. *Die Staufer im Süden. Sizilien und das Reich*, ed. Th. Kölzer, Sigmaringen, 1996, si veda in particolare lo studio di N. KAMP, *Die deutsche Präsenz im Königreich Sizilien (1194-1266)*, *ibidem*, pp. 141-85; Th. ERTL, *Studien zum Kanzlei und Urkundenwesen Kaiser Heinrichs VI*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2002, pp. 147ss.; J.-M. MARTIN, *Les affaires du Royaume de Sicile et la famille du Pape*, in A. Sommerlechner, a cura di, *Innocenzo III. Urbs et orbis. Atti del congresso internazionale, Roma, 9 – 15 settembre 1998*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2003 (Nuovi Studi Storici, 55), pp. 812-36.

¹⁹ Cfr. G. CIPOLLONE, *Innocenzo III e i saraceni. Atteggiamenti differenziati (1198 - 1199)*, in «Acta historica et archaeologica mediaevalia» 9 (1988) 167-87; ID, *Innocent III and the Saracens: Between Rejection and Collaboration*, in *Pope Innocent III and his World*, ed. J. C. Moore, Aldershot, Ashgate, 1999, pp. 361-76.

²⁰ O. ZECCHINO, *Gregorio contro Federico: il conflitto per dettar legge*, Roma, Salerno, 2018, pp. 11-19, 117-22, 191-99.

²¹ AAV, Reg. Vat. 4, foll. 199r-200r, an. II, n. 216 (221) - PL 214, p. 780, n. 211; *Die Register 2.*, cit., pp. 411-14, n. 212. - Potth. 877; cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata, né ġihād*. cit., pp. 417-18, n. 28.

Marcovaldo si è costituito quasi nuovo Saladino [...] ora a tutti coloro che avanzano contro Marcovaldo e i suoi partigiani concediamo quel perdono dei peccati che abbiamo elargito a coloro che hanno attraversato il mare per la difesa della terra orientale.

Innocenzo III, ca. 25 novembre – 10 dicembre 1199 / 596H, esorta ancora i saraceni di Sicilia alla devozione verso la Sede apostolica e alla fedeltà al re, rinunciando ad aiutare Marcovaldo²². Le sue parole sono intese a produrre presso i saraceni la lotta contro Marcovaldo, eretico, faraone e nuovo Saladino e il servizio fedele a Federico e anche a minacciarli per l'arrivo imminente di moltitudini con il vessillo della croce.

È da annotare che Innocenzo III arriva fino all'autocritica per invitare ad accogliere i suoi piani politici. Il papa ammetterà che ci sono dei cristiani che sono peggiori dei saraceni” e “peggiori dei cani”²³. Proprio nella preoccupazione precipua e di portata ‘universale’ della riconquista dei luoghi santi, eredità dei cristiani.

Dal tempo della prima crociata sino al pontificato di Bonifacio VIII si hanno due secoli, e per questo periodo abbiamo registrato circa duecento lettere di papi in cui la meta di Gerusalemme è scambiata con altre mete ‘equivalenti’, al punto da offrire gli stessi meriti e le stesse indulgenze riservate ai crociati: si può con ragione scrivere che Gerusalemme è dove manda il papa²⁴.

Con Innocenzo III inizia un periodo di circa sessanta anni, quando i papi invitano i fedeli a una mobilità straordinaria per partire secondo le direzioni indicate dalla Sede apostolica. Innocenzo III concede a coloro che combatteranno contro gli eretici la medesima indulgenza concessa a coloro che *laborant* per la Terrasanta. Con il papa Onorio III continua e in qualche modo si riaccende la necessità non negoziabile di riprendersi la terra eredità dei cristiani dalle mani dei saraceni²⁵ e si apre ulteriormente il ventaglio delle direzioni equivalenti rispetto al *viagium* verso Gerusalemme e la terra eredità del Signore. Gregorio IX farà di Federico II un capitale obiettivo di crociata²⁶. Sono molte le lettere di questo papa, in cui assimila il crociato che va Gerusalemme a chi si adopera per combattere

²² AAV, Reg. Vat. 4, foll. 201r, an. II, n. 221 (226) - PL 214, 786, n. 211; *Die Register* 2., cit., pp. 421-23, n. 217; cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata né ġihād*, cit. pp. 417-18, n. 29.

²³ Il papa si riferisce ai Veneziani dopo i fattacci delle dissacrazioni, violenze, stupri e abomini perpetrati a Costantinopoli dal 9 al 13 aprile del 1204.

²⁴ G. CIPOLLONE, *Né crociata né ġihād*, cit. pp. 113-15.

²⁵ Ch. GRASSO, *Governare con la parola. Papato e crociata durante il pontificato di Onorio III (126-1227)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo (Nuovi studi storici 123), 2021, pp. 244-50, 295-309, 321-33.

²⁶ M. BERNABÒ SILORATA, *Federico II e Gregorio IX. Incontri e scontri tra sacerdozio e impero*, Firenze, Nerbini, 2007, pp. 40-58, 131-51. In continuità con i papi predecessori, Gregorio IX concede una indulgenza identica a quella elargita per la partecipazione attiva all'opera del recupero della Terrasanta, a chi combatte contro Federico II. Si può ritenere con vari esempi che ‘Gerusalemme è dove manda il papa’, cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata né ġihād*, cit. pp. 113-15.

Federico II, chiamato di volta in volta: faraone, nunzio di anticristo, anticristo, satana, uomo dannato, *membrum diaboli*, *sathane ministrum*, idolo di desolazione abominevole. Innocenzo IV, nei suoi undici anni di pontificato, è il papa che con Gregorio IX ha straordinariamente aperto il ventaglio delle equivalenze di viaggi e direzioni rispetto alla meta di Gerusalemme. Con ciò, Federico II, ripetutamente scomunicato, prende la sua strada prescindendo dalla Sede apostolica e dal suo potere. L'ultima scomunica fu solennemente proclamata con la bolla di deposizione di Federico II imperatore, all'inizio del concilio Lioneso I del 1245²⁷. Più volte scomunicato, Federico II riuscirà a riprendersi Gerusalemme senza guerra, stando fuori dallo steccato creato e imposto dal dovere di essere cattolico nella chiusa dei cattolici. Sarà re di Gerusalemme dal 1225 in forza del matrimonio con Iolanda di Brienne, regina di Gerusalemme, imponendosi la corona nella stessa Gerusalemme nel 1229.

Federico, malgrado le robuste pressioni, apre 'negozi' per propria iniziativa con *partners* non benvenuti, anzi sospetti e nemici per il papato. Egli vuole il potere in tutta libertà 'senza direttive papali', in alternativa e concorrenza al potere sommo del papa. Si riappropria delle categorie del sommo potere della Sede apostolica: potere da Dio e lesa maestà e, in questo contesto, manifesta grande interesse a mantenere in vita la categoria degli eretici e la conseguente pena della condanna a morte. È ugualmente noto a tutti che Federico II nell'eccesso della sua autocoscienza di 'onnipotenza' è direttamente coinvolto nell'isolamento ed eliminazione di Pier della Vigna, Manfredi ed Enrico suo figlio, con il quale ha avuto rapporto conflittuale violento²⁸.

Federico II va per la sua strada, ed è cosciente che la sua maestà regale gli viene direttamente da Dio²⁹ e poteva prescindere totalmente dalle politiche del papato e dalle sue volontà. Federico II, soprattutto dopo il 1230 riprese e sviluppò, la politica di restaurazione e di esaltazione dell'autorità imperiale; mentre riconosceva la supremazia del Papa nella sfera spirituale, rifiutò di riconoscere il diritto di giudicare i sovrani nell'ambito temporale, dichiarandosi minacciato dalle mire egemoniche del papato. Considerandosi come l'erede e il 'rinnovatore' dell'impero romano, Federico II pretendeva di avere ricevuto da Dio il pieno e autonomo governo dei suoi domini. Sarebbe comunque erroneo vedere in Federico II un 'iniziatore' della laicità dello Stato, infatti egli si impegnò in un processo di

²⁷ *Conciliorum oecumenicorum decreta*, a cura di G. Alberigo et alii, Bologna, Dehoniane, 1991, pp. 278-83. Nella lunga lista dei misfatti di Federico II, unito da detestabile amicizia con i saraceni, nella bolla è esplicitamente detto: «E, ciò che è più detestabile, quando si trovò nei territori al di là del mare, fatto un accordo, o meglio una collusione, col sultano, permise che il nome di Maometto venisse proclamato pubblicamente giorno e notte nel tempio di Dio. Ultimamente [...], egli ha fatto accogliere con onore e trattare con munificenza i suoi ambasciatori nel regno di Sicilia, elevando lodi allo stesso sultano».

²⁸ O. ZECCHINO, *Una tragedia imperiale. Federico II e la ribellione del figlio Enrico*, Roma, Salerno ed., 2014, pp. 26-32, 48-63.

²⁹ IDEM, *Gregorio contro Federico*, cit., pp. 76-90, 149-55.

sacralizzazione della funzione imperiale. Federico II voleva riportare la chiesa alla perfezione della chiesa primitiva, arrivando a punire i ministri indegni e a sottometterli all'autorità politica. Il *Liber Augustalis*, insieme agli scritti polemici contro Innocenzo IV, manifesta l'intenzione di ripristino e di innovazione tra assolutismo antico e spiritualismo militante di riforma³⁰.

3. "Non sono dei nostri". Papi e Federico II: reciprocamente eretici e anticristo

Non è un caso che per i nemici, ovvero cristiani una volta cattolici che prendono un'altra strada, i papi impieghino gli stessi aggettivi o sostantivi qualificativi: anticristo, faraone, nuovo Saladino; sono chiamati in questo modo coloro che hanno amicizia, scambi e contatti con 'l'altro': chi non è dei nostri. Gli altri sono coloro che non pensano e scrivono in modo cattolico; sono quindi eretici, perseguibili, da estirpare. Il papa definirà il non cattolico come: anticristo, infedele, Lucifero, faraone, altro saladino; e Federico II ha coltivato amicizia e 'relazioni con chi non doveva'.

C'è una terribile reciprocità nell'atteggiamento e nel linguaggio fra papi e Federico II: potenti che pretendono essere capi e conduttori totalmente indipendenti e che cercano di essere 'i più influenti'. Arriveranno all'insulto reciproco: sei eretico! Reciprocamente eretici³¹.

Federico II si apre allo *scire* e al *sapere* e, aprendosi a più testi, a più esperti, a voci plurali e a differenti opzioni valutative del sapere, instaura un dialogo perenne con tutti gli altri senza esclusioni: ciò che non doveva fare. Egli è convinto, secondo sensibilità islamica, che la scienza è senza colore, aprendosi al sapere dell'altro; egli si apre ad una *universitas* non cattolica degli studi, da cui prende spunto la università da lui fondata.

L'eretico è chi fa una scelta di cui si fa responsabile, in genere contro corrente e innovatore. Per questa scelta, *hayresis*, è disposto a pagare di persona, fino al punto di essere perseguito e perseguitato, emarginato, incarcerato ed eliminato. L'eretico è un innovatore; è altro dal 'conservatore' che non deve spiegare niente, mentre l'eretico, *innovator*, è chiamato a dover spiegare più e più volte. Come il profeta, l'eretico è chi annunzia 'novità', propone un nuovo pensiero, un'altra angolazione di lettura dei fatti.

Il richiamo per il ritorno alla vita evangelica ha travalicato i secoli, insieme alla nostalgia feconda per la vita della chiesa primitiva, da parte di laici ed ecclesiastici. Quando il richiamo si è fatto denuncia di vita non evangelica del clero, come nel

³⁰ A. VAUCHEZ, *Chiesa potere e società*, in A. VASINA, a cura di, *Apogeo del Papato ed espansione della Cristianità (1054-1274)*, (Storia del Cristianesimo 5), Roma, Borla/Città Nuova, 1997, pp. 596-97.

³¹ F. EREDDIA, *I servi dell'Anticristo. Dissidenti ed eretici nell'Italia medievale*, Milano, Mursia, 1986, pp. 5-10, 165-78.

caso di Federico II, è diventato eresia. È facile passare da ‘*non catholicus*’ ad anticristo³².

La teoria degli eretici in ogni cultura è felicemente cospicua; fra i grandi profeti/eretici, posto eminente è quello di Cristo. Non sono dei nostri”: Marco 9, 38: «Giovanni gli disse: Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri».

I molti *adversus* e *contra* nella teoria dei teologi, giuristi con i loro pensieri ‘dogmatici’, hanno lastricato i sentieri dei rapporti tra le varie culture religiose lungo tutto i secoli che hanno modellato la ‘cultura cristiana’.

Nella pratica, specialmente dal tempo della riforma gregoriana, si moltiplicano i punti non negoziabili e intoccabili che obbligavano per entrare e rimanere dentro la recinzione dei cattolici. Per il nostro periodo ci basterà ricordare che i filosofi cristiani attenti alla natura e alle *Quaestiones naturales*, sono stati osservati come personaggi dubbi, controversi, con i quali osservare la debita distanza e una cautela perenne. Già Abelardo, filosofo e teologo ‘troppo audace’ fu ritenuto eresiarca al tempo di Innocenzo II³³ e con vigore di ‘crociato’ fu fatto condannare con le pressanti spinte di Bernardo di Clairvaux³⁴.

Un dato significativo ci viene dalla copiosa materia che si collega con l’Anticristo, è l’*Index de Antichristo*: dai Padri fino a Pietro Lombardo³⁵.

Questo impianto di esclusione non negoziabile per chi è ‘non cattolico’, si va arricchendo di molte e molte occasioni per definire l’eretico con il moltiplicarsi di dogmi e leggi canoniche, ovvero delle linee direttrici dei papi da osservare³⁶ alla lettera, fossero anche direttrici di evidenti scelte politiche e di mantenimento e accrescimento di diritti e privilegi degli ecclesiastici cattolici, giacché c’erano ecclesiastici obiettori di coscienza e quindi non cattolici, che scuotevano le coscienze denunciando ecclesiastici per la loro corruzione. Alleanze fra cattolici, di volta in volta aggiustate a furia di scomuniche, di riammissioni nella chiosa dei cattolici e di nuove espulsioni, come nel caso di Federico II, sono tanto frequenti quanto mutevoli.

Dalla reciprocità di Federico II con la Sede apostolica si nota, dall’insieme delle parole usate negli stessi vocabolari e con la stessa sintassi e con le parole ricorrenti

³² Sono dure e implacabili le parole di denuncia e rimprovero di Federico II e Pier della Vigna contro la condotta dei chierici e del papato, cfr. M. OLDONI, *Pier della Vigna e Federico II*, in *Atti del XXXI Convegno storico internazionale Todi, 9-12 ottobre 1994, Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale dell'Università degli Studi di Perugia*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 1995, pp. 347-60.

³³ PL 179, col. 24

³⁴ Sappiamo di Bernardo come ideologo agguerrito ed efficace della crociata: chi uccide l’infedele non è un omicida ma un malicida, cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata né gihad*, cit., p. 476.

³⁵ PL 220, coll. 265-78. I vari indici: *de allegoriis: veteris testamenti* n. 46, e, *novi testamenti* n. 47, e gli indici *figurarum veteris testamenti* n. 48 e *novi testamenti*, n.49 in PL 219, coll. 123-264, offrono molti suggestivi riferimenti all’Anticristo, presi da molti autori, dai Padri fino al XIII secolo.

³⁶ E. JORDAN, *La responsabilité de l'Eglise dans la répression de l'hérésie au moyen âge*, in «*Annales de Philosophie Chrétienne*» (avril-septembre 1907) pp. 234-60.

scambiate: spargiuri, lesa maestà, eretico, sciogliere dall'obbedienza i sudditi, violenza, guerra, territori, mercenari, diffamazione, inimicizie, nuove alleanze contraddittorie, una radicale simmetria per scrivere dello stesso linguaggio tra papi e sultani³⁷.

Federico II è 'anticristo'³⁸. Federico II fa chiaramente capire in più modi e in molte occasioni, che il suo potere gli viene da Dio e non dipende minimamente dal papa. La propaganda imperiale, invece, arriva a considerare Federico II come novello Messia, mentre la propaganda pontificia lo attesta come anticristo. Con la seconda scomunica inflitta a Federico nel marzo 1239 da Gregorio IX, la propaganda papale ha l'occasione di mostrarlo come il precursore dell'Anticristo o come l'Anticristo stesso e quella più in generale, la propaganda 'cattolica' si farà diffusa ed esuberante dal tempo della convocazione di un concilio generale a Roma per il 31 marzo 1241, domenica di Pasqua.³⁹ Con la lettera di Gregorio IX del 20 aprile 1239, inviata all'arcivescovo di Reims e ai suoi suffraganei, a tutti gli arcivescovi e vescovi e, nello stesso modo, al re di Francia, l'imperatore svevo fu paragonato alla bestia dell'Apocalisse di Giovanni, e chiamato dragone, scettro degli empi e martello di tutta la terra, *coluber tortuosus*, Simon mago risuscitato, precursore dell'Anticristo⁴⁰.

La reciprocità aggressiva si fa sempre più manifesta. Così si esprime Federico II scrivendo a suo genero⁴¹ Giovanni III Ducas Vatatzes, imperatore bizantino di Nicea, nel 1248:

noi, tutti i re e principi della terra, soprattutto i ferventi sostenitori della legittima fede e religione, nutriamo un odio aperto e comune per i prelati, e con i nostri principi della chiesa un dissidio particolare, ma segreto. Questi infatti approfittano della loro dannosa libertà, screditano attraverso intrighi segreti i nostri beni e i nostri titoli, abusano dei benefici della nostra devozione, e quando i danni arrecati dai singoli a nostro discredito non sono sufficienti, impugnano insieme le armi e congiurano in segreto di mescolare sacro e diabolico per la soppressione della nostra vita⁴².

³⁷ Cfr. G. CIPOLLONE, *When a Pope and a Sultan spoke the same language of war. Tolerance and the Humanitarian Way at the Time of Jihad and the Crusades: a new Outlook on "the Other"*, Cairo – Bruxelles, Al-Mahjar, 2019 / 1440H, pp. 103-33, 135-61, 167-87.

³⁸ Cfr. E. KANTOROWICZ, *Federico secondo di Svevia*, cit., pp. 453-60.

³⁹ M. BERNABÒ SILORATA, *Gregorio IX e Federico II di Svevia: incontri e scontri tra sacerdozio e impero*, Firenze, Nerbini, 2007, pp. 152-59.

⁴⁰ *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, a cura di C. Rodenberg, vol. I, 1883 (Monumenta Germaniae Historica), n. 750, rispettivamente pp. 646, 650, 651, 652, 653. Cfr. O. ZECCHINO, *Gregorio contro Federico*, pp. 150-52, 154-55.

⁴¹ Fra i misfatti di Federico, come annotato nella bolla di deposizione di Federico II imperatore negli Atti del Concilio Lione I, c'è quello di aver dato la propria figlia in sposa a Vatatzes, nemico di Dio e della chiesa, cfr. in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit. p. 282.

⁴² K.J. HEINISCH, *Kaiser Friedrich II. in Briefen und Berichten seiner Zeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1968, pp. 622-23.

Il papa è eretico, corrotto, anticristo⁴³.

L'imposizione del pensiero unico e di dogmi non negoziabili, è terreno fertile per l'esclusione, l'emarginazione e la eliminazione o estirpazione.

Nel tempo coevo di Federico II, partendo dalle certezze bibliche, si traggono le immagini del nemico infedele del Signore e si incollano, per un automatismo religioso, addosso al nemico in via di identificazione. I nemici sono detti *tyranni; persecutores; sitientes omnium christianorum sanguinem*. Oltre l'aggettivazione, il nemico sarà sottoposto a un'azione di metamorfosi e, pertanto, si dirà sempre con dipendenza biblica: bestia, anticristo. Dalle fonti si registra un processo di demonizzazione. Muhammad sarà figlio primogenito del diavolo: *Mahumet primogenitus Sathane*. Nelle *Italienische Prophetieen* del secolo XIII, il dragone sotto i piedi della *Mulier amicta sole*, ha sette *capita*: Erode, Nerone, Costanzo Ariano, Cosroe, Enrico Alamanno, Saladino; il settimo capo è identificato con Federico II dallo stesso *prophanus*⁴⁴.

Sono noti i canoni del concilio Lateranense III, poi del concilio Lateranense IV e del concilio Lionese I, che arrivano alla scomunica⁴⁵ per quanti avessero relazioni con chi sta 'fuori': saraceni, ebrei, eretici e coloro che in genere sono considerati '*non catholici*': insomma, non si possono avere relazioni, tanto meno amicizia con chi sta fuori del recinto dei cattolici.

Altro collegamento con gli eretici è quello dell' 'eretico' Federico II con gli eretici nel suo regno⁴⁶. Anche come spazio di prossimità con il diritto canonico vigente e con la sensibilità 'cattolica', Federico II, imperatore e re sempre augusto dei Romani, promulga il *Liber Augustalis*, le *Costituzioni di Melfi*, nel 1231. I titoli 1-4 del primo libro sono dedicati ai possibili 'nemici', gli eretici con i loro complici e gli apostati⁴⁷. Dopo essersi richiamato nell'esordio alla realtà che solo per volere di Dio è imperatore, nel titolo 1 delle Costituzioni si stabilisce che sia annoverato tra i pubblici reati il delitto di eresia e condannata come eretica qualsiasi setta, qualunque nome assumano i suoi seguaci. Anzi, tale reato deve essere giudicato da tutti ancora più grave di quello di lesa maestà nostra, perché è evidente la tentata offesa alla maestà divina, mentre nella valutazione di giudizio l'uno non supera l'altro⁴⁸.

Nel corso dei secoli per le paure collegate con il millenarismo, le attese del tempo escatologico e la persistenza della salvaguardia del potere temporale dei papi, con i conseguenti limiti di devianza rispetto al Vangelo e le denunce degli

⁴³ O. ZECCHINO, *Gregorio contro Federico*, cit., pp. 152-53.

⁴⁴ Cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata, né ġihād*, cit., pp. 76-77.

⁴⁵ *Conciliorum oecumenicorum decreta*, cit., rispettivamente, pp. 223-24, nn. 24 e 26, pp. 266, n. 68 e 270, n. 71, p. 300, n. 5.

⁴⁶ Cfr. G.G. MERLO, *Federico II, gli eretici, i frati*, in *Federico II e le nuove culture*, in *Atti del XXXI Convegno storico*, cit., pp. 48-67.

⁴⁷ F. TARDIOLI, *Le Costituzioni di Melfi di Federico II*; in appendice testo integrale delle Costituzioni tradotte da G. Fortini, Melfi, Libreria Rufino Elia, 1991, pp. 91-96.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 92, 94.

obiettori di coscienza, rimane vivo il fuoco insidioso e ineliminabile acceso dalla presenza dell'Anticristo. I riferimenti alla storia e ai vari anticristo come Federico, alimentano ed eccitano l'immaginario e rafforzano la impenetrabilità dei recinti⁴⁹.

La solidità della giusta idea di attribuire al non-cattolico il titolo dell'anticristo, perdura nei secoli⁵⁰ a motivo della continuità dei vari atteggiamenti dei papi che ricorrevano facilmente alla esemplarità biblica e storica come legittimazione della monarcomachia papale. Questa prassi manteneva vivo l'insulto reciproco di essere anticristo⁵¹ tra imperatore e papa.

4. Il tempo di Federico II. Sintomi di nuova cultura: gli obiettori di coscienza. La relazione, quindi i valori dell'altro e la bellezza

Nel nostro periodo si parlava di coscienza e come⁵². Ovviamente si percepiva la coscienza all'interno della legge e di un ordine costituito, impiantato sulle parole di Dio, sulla teologia e sul diritto conseguenti, il tutto mediato dal clero per il popolo in larga maggioranza analfabeta.

Si trovano felicemente tracce di soffusa obiezione in tutte le religioni del mondo, che si rifanno a principi che hanno accoglienza universale in forza della loro semplicità e chiarezza. Si pensi al principio della regola d'oro⁵³ travasato nel Vangelo e praticamente in tutte le religioni o ai principi noetici che impediscono di versare sangue umano. La retrospettiva culturale di tolleranza nasce in tempi che oggi diremmo impensabili, come luminosa esemplarità e motivo di speranza.

Sono sparsi i riferimenti ai sintomi di nuova cultura e alternative culturali che pure si affacciavano all'orizzonte delle società del tempo: una plurale interpretazione delle parole di Dio, atteggiamenti differenziati verso i nemici, gli obiettori di coscienza, un nuovo sguardo sull'altro, l'alternativa del servizio umanitario a quello militare armato, la evidenza in faticosa accettazione che Dio, l'unico Signore, è chiamato in più modi.

I germi di bene, dei *logoi spermatikoi* secondo Giustino provengono e rinviando a Cristo, ma sono presenti anche prima della sua incarnazione nel creato.

“*Licet diverso modo*” è visione di Gregorio VII considerata, con merito, fondamento per una retrospettiva culturale della tolleranza. Si deve a questo papa

⁴⁹ G. di RUPESCISSA, *Vade mecum in tribulatione*, a cura di E. Tealdi, di R.E. Lerner e G.L. Potestà, Milano, Vita e Pensiero, 2015, pp. 47-53, 239-46.

⁵⁰ G.L. POTESTÀ, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014, pp. 142-51, 191-204; G. DE MICHELIS, *I nomi dell'avversario. Il papa-anticristo nella cultura russa*, Torino, Meynier, 1989, pp. 1-5, 53-76.

⁵¹ G.M. BARBUTO, *Il principe e l'Anticristo: Gesuiti e ideologie politiche*, Napoli, Guida, 1994, pp. 187-93, 240-43.

⁵² Cfr. S. DELMAS, ‘*Domus nostra est conscientia*’ (Eustache d'Arras): *la conscience vue par les prédicateurs du XIIIe siècle*, in *Liberté et religion. Enjeux et conflits (XIIIe-XXe siècle)*, edd. D. Guyon, B. Maes, M. Peguera Poch e A.-E. Spica, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2018, pp. 53-66.

⁵³ Cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata, né ġihād*, cit., pp. 20, 311-12.

una straordinaria ammissione in una sua lettera indirizzata nel 1076 (un anno dopo il celebre *Dictatus papae*) ad al-Nāṣir, *regi Mauritaniae*, emiro hammadita, signore di Bugia:

Infatti Dio onnipotente, che vuole salvare tutti gli uomini e vuole che nessuno perisca, niente approva di più in noi, quanto il fatto che l'uomo, dopo l'amore verso di Lui, ami gli altri uomini, e, che ciò che l'uomo non vuole che si faccia a sé stesso, non lo faccia agli altri⁵⁴. Proprio questa carità quindi, noi e voi dobbiamo praticarla più specialmente rispetto alle altre genti, noi: che crediamo e confessiamo un solo Dio, anche se in modo diverso. Dio che lodiamo e veneriamo ogni giorno Creatore dei secoli e governatore di questo mondo.

Dopo l'ammissione di papa Gregorio VII, risultano singolari le parole di papa Innocenzo III, teologo e giurista, con cui rivela che un comandamento di legge naturale sia stato dichiarato da Cristo e incluso nel suo Vangelo (*Matteo* 7, 12 e *Luca* 6, 31). Ciò assume ancora maggiore significato perché il Papa applica questa 'legge naturale' al campo della solidarietà verso le persone sottomesse a indicibili sofferenze⁵⁵.

Oltre gli *adversus* e *contra* che hanno illuminato e più spesso imbrunito i rapporti dei dialoghi tra 'dogmatici' cristiani e musulmani o ebrei, va registrato felicemente per il progresso dell'umanità, la intuizione e lo stile 'ragionevole' del *dialogus*.

Già al tempo di Adelardo di Bath⁵⁶ le menti di vari filosofi e teologi, come anche di alcuni papi, si aprivano all'universale e al sapere di 'altri filosofi' illuminati dall'intelletto umano che avevano riscoperto, anche attraverso le traduzioni di altri filosofi, la saggezza: "Non con le armi, ma con le parole; non con la forza, ma con la ragione; non con odio ma con amore"⁵⁷. Matura il senso della 'necessità del dialogo': si pensi alla *Diputatio judaei et christiani* di Gilberto Crispino, all'*Itinerarium Cambriae* di Gerardo di Cambrai, al *Dialogo tra un filosofo, un giudeo e un cristiano* di Abelardo e alla *Comune discussione* di Giuda Halevi, Sefer ha Kazari.

Per lo spazio riservato al nostro contributo, sarà sufficiente il riferimento alle *Quaestiones naturales* di Adelardo di Bath⁵⁸, imbastite e chiarificatrici nel celebre dialogo con il nipote, allorché si sono impegnati rispettivamente ad approfondire gli studi degli arabi e quelli delle sentenze prodotte da autori cristiani; Adelardo

⁵⁴ *Ibidem*, p. 311.

⁵⁵ *Die Register I*, p. 730, n. 502 e p. 733, n. 503.

⁵⁶ Cfr. MT. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI - M. PARODI, *Storia della filosofia medievale. Da Boezio a Wyclif*, Roma-Bari, Laterza, 1989, pp. 209-13, 215-16.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 209.

⁵⁸ *Die Quaestiones naturales des Adelardus von Bath*, hrsg. und untersucht von M. Müller, Münster, Aschendorff, 1934, pp. 8-9, 11.

arriverà ad affermare: “Ho imparato dai maestri arabi a farmi guidare dalla ragione”⁵⁹.

Fra gli obiettori di coscienza, capaci di prendere un'altra strada, rispetto alle ‘direttive obbligatorie’ dei papi, si possono ritenere Wolfram von Eschenbach, Valdo, Giovanni di Provenza, Francesco d'Assisi, Yehuda Ben Šmu‘el Ha-Levi, Moisés Maimónides, Ġalāl al-Dīn Rūmī, ‘Alī ibn Muḥammad ibn al-‘Arabī, Ibn Sab‘īn.

Uno scossone robusto all'essere *catholici*, è provenuto dal criticismo, sempre più diffuso verso la crociata: *Deus vult? Deus non vult. Deus vult*: l'obiezione e gli obiettori di coscienza illuminano i sentieri dell'umanità: “Per nessuna ragione si può uccidere un uomo”⁶⁰.

Come abbiamo potuto osservare, ben prima di Federico II in rapporto con gli altri, si registrano sintomi di altra cultura: quella del dialogo della vita e del riferimento primario all'intelletto umano, della relazione oltre le recinzioni con la conseguente ricerca e scoperta dei valori umani e della bellezza nell'altro. Con questa sensibilità e in questa linea si collocano Alfonso el Sabio⁶¹ e Raimondo Lullo⁶².

La riflessione su ‘Federico II e gli altri’ ne evidenzia la condivisione del sapere e della scienza, il dialogo; quindi la pluralità dell'approccio alla scienza con la sete di conoscere e di apprendere ‘oltre i recinti’, nella mai compiuta ricerca e scoperta delle qualità e della bellezza nell'altro: scoperta questa che viene dalla relazione.

5. Federico II e l'Islam. Dialogo e collaborazione oltre le recinzioni. Culture in dialogo

Federico II aveva sommanente a cuore la stabilità e la possibile espansione del suo regno. In questa premura non negoziabile egli tratta le differenti e plurali presenze culturali nel suo regno. Per questa ragione, all'occorrenza, ricorreva alla forza fino alla repressione di chi non si arrendeva alle sue mire politiche, come nel caso di familiari, o dei saraceni deportati fuori dalla Sicilia. Piuttosto che estirparli, nel 1223, Federico II con i sudditi cristiani iniziarono a sistemare ‘altrove’ i saraceni, in alcuni insediamenti nell'Italia continentale in Puglia⁶³ e insediati a Stornara e nelle masserie particolarmente della Capitanata. La sistemazione più

⁵⁹ *Die Quaestiones naturales*, 4-5; cfr. MT. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI - M. PARODI, *Storia della filosofia medievale*, pp. 216-18.

⁶⁰ Cfr. G. CIPOLLONE, *Né crociata, né ġihād*, cit., pp. 312-20.

⁶¹ A. PÉREZ MARTÍN, *Federico II (1194-1250) y Alfonso X el Sabio (1221-1284)*, in *Atti del XXXI Convegno storico*, cit., pp. 133-37.

⁶² D: SCHÄFER, *Ramon Llull entre la Bíblia i l'Alcorà. Biografia novel·lada*, trad. de l'alemany di M. Mulet, Petersberg, Michael Imhof, 2009, 159-86; H. EL MOSTAIN, *Les croisades de Raymond Lulle: l'apologétique et le dialogue interreligieux au XIIIe siècle*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2024, pp. 133-64.

⁶³ F. CRESPI, *Città, territori, popolazione nella Sicilia musulmana. Un tentativo di lettura di un'eredità controversa*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» (aprile 2007), pp. 30-35.

reclamizzata è stata quella che ha dato vita all'insediamento musulmano di Lucera; i nuovi abitanti, musulmani, saranno fedeli e devoti a Federico.

Il tema del rapporto stretto tra Federico II e i musulmani è abbondante e studiato, anche se merita ulteriore ricerca e studio nel cantiere aperto della scienza. Per lo spazio riservato al mio contributo per gli Atti, limito alcune considerazioni alla gestione dei saraceni in Sicilia e all'evento diventato iconico della relazione di Federico II con al-Kamil che consentì il ritorno di Gerusalemme nelle mani dei cristiani e alla esemplare collaborazione con i filosofi musulmani⁶⁴, partendo dalla grande importanza del ragionamento filosofico che supera ampiamente gli steccati delle religioni in forza dell'intelletto umano che illumina la mente di ogni nato di donna.

Alla sua corte soggiornarono uomini di grande cultura di quei tempi come Michele Scoto, che tradusse alcune opere di Aristotele, l'ebreo francese Jacob Anatoli, l'arabo cristiano Teodoro da Antiochia e Juda ben Salomon Cohen, grande enciclopedista ebreo⁶⁵.

Come eretico illuminato dalla ragione, Federico uscendo dal recinto, consulta eruditi di ogni cultura religiosa e scuola filosofica per quanto possibile e senza limitazioni. Per mezzo del sultano degli Almohadi raggiunse Ibn Sab'in 'Abd al-Haqq ibn Ibrahim, che nacque in Al-Andalus. Ibn Sab'in è stimato e ricercato filosofo, mistico e saggio esponente della mistica islamica; egli ha avuto ulteriore visibilità e stima anche dal rapporto epistolare 'istruttivo' coltivato con l'imperatore Federico II di Svevia intorno al 1237-1242⁶⁶. Da una corrispondenza fra Federico e il filosofo islamico Ibn Sab'in nacque il testo *Questioni siciliane (Al-masā'il al-Ṣiqilliyya)*, redatto dal filosofo per rispondere a cinque quesiti che gli erano stati posti da Federico.

Gli Hohenstaufen hanno mantenuto relazioni diplomatiche varie e mutevoli con i sultani d'Egitto. Con i pacifici contatti intercorrenti fra l'imperatore e i sultani⁶⁷ e in virtù delle relazioni intrattenute col sultano ayyubide al-Malik al-Kamil, Federico poté negoziare la tregua, che gli permise di cingere senza combattere la corona di Gerusalemme. La riconsegna di Gerusalemme ai cristiani ha lacerato la coscienza e la sensibilità di molti musulmani⁶⁸.

⁶⁴ Seguendo Heinisch, l'impianto razionalistico di Federico e di al-Kamil sono alla base del loro rapporto e dell'esito dei loro progetti condivisi, come quello su Gerusalemme, cfr. K.J. HEINISCH, *Kaiser Friedrich II*, pp. 171-73.

⁶⁵ R. BONFIL, *La cultura ebraica e Federico II*, in *Atti del XXXI Convegno storico*, cit., pp. 153-71.

⁶⁶ M. AMARI, *Questions philosophiques adressées aux savants musulmans par l'empereur Frédéric II*, in *Journal Asiatique*, Paris, Imprimerie Impériale, 1853, p. 258-74.

⁶⁷ E. BLOCHET, *Relations diplomatiques des Hohenstaufen avec les sultans d'Egypte*, in «Revue Historique» 1 (1902) pp. 51-58.

⁶⁸ F. GABRIELI, a cura di, *Storici arabi delle crociate*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 263-71. Cfr. K.F. ALLAM, *Gerusalemme nei testi arabi*, in S. GENSINI, a cura di, *Fedi a confronto Ebrei, Cristiani e Musulmani fra X e XIII secolo*, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 159-62.

Non è di poco conto il comune interesse di cristiani e musulmani nel capire e condividere il titolo di califfo con il papa⁶⁹. Decisiva fu anche l'amicizia con alcuni dotti musulmani. Per al-Kamil, Federico fu 'collega apprezzato'. Siccome, al-Kamil, come Federico, amava la scienza e le arti, i due sovrani si trattarono con un grande rispetto reciproco. Al di là dei reali successi politici e aggiornate frontiere territoriali, si riconosce a Federico II il fatto di essere uno spirito liberale e che provava grande stima per i musulmani che "lontano da essere barbari, come volentieri se li immaginavano i contemporanei, la loro amministrazione militare e civile era di molto superiore a quella dell'Occidente"⁷⁰.

Oltre che per il matrimonio del 1225 con Iolanda di Brienne, Federico II riprese Gerusalemme dalle mani dei saraceni⁷¹ senza guerra e con abilità politica e scaltrezza diplomatica, firmando un accordo di pace: una tregua di venti anni, cinque mesi e quaranta giorni⁷². Questo successo fu possibile perché facendo a meno di sottomettersi e di essere obbediente al papa, Federico II preferì stima, amicizia, benevolenza e collaborazione con i saraceni, così da essere più volte scomunicato e chiamato anticristo. Come è noto questo accordo fu inviso e 'non riconosciuto' dai papi, particolarmente Gregorio IX e Innocenzo IV, come anche nella teoria dei loro successori, e da alcune fazioni cattoliche e musulmane⁷³.

Le divisioni fra i saraceni e quelle fra i cristiani, insieme alla storia personale e personalità di Federico, sono lo scenario in cui si muove la storia coeva della Cristianità. L'intero Occidente latino e l'Oriente bizantino risentirono fortemente dello scossone dato da Federico al papato, osando stabilire spazi di stima, amicizia e collaborazione con i 'non cristiani' infedeli⁷⁴.

6. Federico II: l'eredità. La storia e il mito

La storia si coniuga con storiografia, storiografie, e il fatto storico con il requisito ciceroniano di non dire nulla di falso e di non nascondere nulla di vero. Ovviamente le interpretazioni che poi fondano correnti e addirittura scuole di pensiero e di ideologie, consistono nelle storiografie che possono stare a servizio dei potenti e dei governanti di turno, fino alla *damnatio memoriae* e alla censura la più rude del lavoro degli storici '*supra partes*'.

Rispetto alla storia ho cercato di approfondire la 'storia dei margini' tra le culture, come luogo particolarmente fecondo per osservare il progredire dell'umanità, e di osservare la storia delle 'persistenze': il ricorso alla violenza e

⁶⁹ F. GABRIELI, a cura di, *Storici arabi delle crociate*, cit., pp. 273-78.

⁷⁰ E. BLOCHET, *Relations diplomatiques*, cit., pp. 61-62.

⁷¹ G. VISMARA, *Impium foedus. Le origini della "respublica christiana"*, Milano, Giuffrè, 1974, p. 99.

⁷² E. BLOCHET, *Relations diplomatiques*, cit., p. 56.

⁷³ G. VISMARA, *Impium foedus*, 120-36.

⁷⁴ Cfr. M.G. STASOLLA, *Frédéric II et le monde musulman*, in «Islamochristiana» 25 (1999) pp. 71-76, 84-85.

alla guerra tra divisioni e inimicizie che portano al pretesto e alla bozza di aggressione per il 'dentro e fuori culturale'. In verità una nuova sensibilità che si affaccia all'orizzonte dell'attività degli storici liberi si manifesta proprio attraverso la pretesa di una nuova cultura storica che reclama una rinnovata storiografia: legata irrimediabilmente alle fonti dell'altra parte, così da considerare la 'nostra storia' una storia tra altre storie e intimamente connessa con le storie esterne che tanto hanno influito nella costruzione della propria storia; allo stesso modo da avere presente una porosità umana tra le varie storie, ciò che rimane un fatto tanto reale quanto logico nella valutazione della storia nella sua verità condivisa. Storia vera questa, quella collegata con la *aletheia* greca: ovvero svelamento e il niente di nascosto e quindi realmente utile al progresso dell'umanità intera⁷⁵.

Secondo Amari, Federico II "fu uno dei geni più eminenti del medio evo, e uno dei promotori della nuova civilizzazione dell'Europa"⁷⁶. Risale a un cronista della metà del XIII secolo, il monaco benedettino inglese Matteo Paris, che alla notizia della morte di Federico II, avvenuta il 13 dicembre 1250: scrisse «*Obiit principum mundi maximus Frethericus, stupor mundi et immutator mirabilis*» anche a proposito della morte di papa Innocenzo III, la locuzione è la stessa specificando che «*vere stupor mundi erat et immutator seculi*».

L'eredità del nostro personaggio, in qualche modo iconico per i riferimenti a lui come 'esemplare' lungo i secoli, ci consegna una eredità fra storia e mito, che ancora oggi invita allo studio e alla riflessione.

La storia esige ricerca scientifica per ricostruire il passato attraverso prove e fonti documentarie, mentre i miti sono stati cercati, oltre il dato scientifico, per dare di nuovo ripetitive risposte alle urgenze in un mondo in inarrestabile mutazione e dinamismo, tramandando di nuovo valori e azioni già sperimentate e circondate da un alone di 'certo punto di riferimento'. Qualche volta il mito si sovrappone, si sostituisce alla storia e la trasforma secondo le correnti, le intenzioni, i desideri e le speranze che 'partono' da un evento o personaggio storico. Ovviamente esistono connessioni che si ripropongono come attualissime fra il dato storico e le vicende ad esso connesso e la necessità di riattualizzare quel dato reso perenne valore dall'immaginario.

Federico II dalla storia ha tracimato nel mito giacché ha riassunto in sé le aspettative di molti che pretendevano cambi e mutazioni nella intelaiatura della società dominata dallo strapotere religioso e politico del papato. Difatti egli ha avuto il coraggio di opporsi a questo potere 'unico e universale'; ha recuperato il senso dell'intelletto umano; ha voluto abolire le recinzioni culturali per cercare e trovare i valori e la bellezza nell'altro, ha superato gli steccati inamovibili delle giurisdizioni cattoliche, ha osato contrapporre una alternativa alla visione teocratica

⁷⁵ G. CIPOLLONE, *Né crociata né gihad*, cit., pp. 22-24.

⁷⁶ M. AMARI, *Questions philosophiques adressées aux savants musulmans par l'empereur Frédéric II*, p. 242.

e ierocratica della società con delle poderose sgomitare per il potere, nella lotta mai sopita con la Sede apostolica.

Sovente, lungo la storia, la stessa persona o evento, sono qualificati in modo antitetico dalle 'parti avverse': catastrofico o provvidenziale, santo o reprobato, profeta o anticristo⁷⁷, giusto o criminale, eroe o vigliacco, vero credente o apostata, valoroso o venduto al nemico.

Le grandi personalità e individualità hanno diffuso il loro potere di *leaders* sui popoli, tanto da essere confusi come inventori e suscitatori della storia di culture e civiltà: ma ciò collocherebbe fuori dalle proporzioni reali la loro importanza; insomma si forzerebbe la loro immagine 'iconica' su un piano di grandezze che a loro non compete. Come è noto, come nel caso di Federico II, molti personaggi storici sono diventati addirittura 'leggendari' facendo evolvere la loro storia in mito. Coincidenze come la morte tragica di un personaggio faciliterà l'ascensione da personaggio storico a personaggio mitico. Addirittura il personaggio personificato come anticristo, anche questo diventerà mito e sarà ribadito come tale lungo la storia⁷⁸.

A modo di conclusione

Nella dialettica insopprimibile ed eterna contesa a causa del potere, la estremizzazione delle appartenenze e la sete di potere hanno alimentato e alimentano, le asimmetrie irriducibili tra gli umani. È noto che le torsioni particolaristiche di identità fondamentaliste hanno prodotto danni immani all'avanzamento del progresso dell'umanità intera; ciò che perdura anche ai nostri giorni. Basterebbe riannodarsi in modo stretto e non negoziabile alle pretese dell'intelletto e della coscienza umana per scappare dai recinti che il potere, anche religioso, impone al convivere umano⁷⁹.

⁷⁷ Con le interpretazioni stiracchiate da una parte all'altra, già dall'*Apocalisse* 13, 16-18 con il marchio, nome e numero della Bestia, "seicentosessantasei" ha significato per secoli la incompiutezza, il male, la negatività, che per la ripetizione del numero sei (666), indicherebbe il massimo grado del negativo, con riferimento antitetico alla Trinità», cfr. M. VANNINI, *L'Anticristo. Storia e mito*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 48-52.

⁷⁸ L'Anticristo con le sue ampie applicazioni immaginative: come ricerca del millennio, come messia, nella mistica e presso l'Islam, il Dajjal con le personificazioni di Satana, ha travalicato i secoli fino ai nostri giorni: l'Anticristo in Russia; presso l'Islam ancora ai tempi di Khomeyni; finalmente Nietzsche con la sua opera l'*Anticristo* che 'riattualizza' l'incessante asimmetria tra Chiesa e Cristo, cfr. M. VANNINI, *L'Anticristo*, cit., pp. 103ss, 113ss, 153ss, 169ss.

⁷⁹ L'intelletto umano con l'onestà intellettuale che sostiene la coscienza degli umani insieme alla radice mistica, prima ancora con la cultura Vedica e i Saggi greci, quindi con Cicerone, Seneca e uno stuolo di filosofi sensibili all'etica riannodata all'intelletto umano, lasciano spazio alla speranza di una prodigiosa alternativa alla *libido dominandi* delle creature umane che arrivano ad uccidere per odio. Sebastian Frank con i suoi *Paradossi*, con Meister Eckhart, Erasmo di Rotterdam, Nicola Cusano e altri pensatori, hanno creduto fermamente che "come i maestri pagani conobbero la verità prima della rivelazione cristiana, così Dio è Dio anche dei pagani", cfr. M. VANNINI, *Introduzione a S. FRANCK, Paradossi*, Brescia, Morcelliana, 2021, p. 8, 17; IDEM, *Oltre il cristianesimo*, Milano,

Un aspetto particolare nel rapporto con gli altri, è quello che Federico II ha imbastito e sviluppato con il papato che, invece, imponeva la pretesa dello steccato invalicabile. Questa violenta contrapposizione contrassegnata da ripetute scomuniche, prende corpo in modo eminente a motivo delle amichevoli relazioni di Federico II con l'Islam. Come è noto, anche per il superamento dell'idea di crociata, con il palese criticismo: *Deus non vult*, il nostro Federico, approderà, in modo tanto eminente quanto scandaloso alla 'riconquista' di Gerusalemme senza ricorso alle armi

Federico II, *al-inbiratur*, si è mostrato particolarmente attento a creare situazioni di dialogo e di buon vicinato, fino alla pacifica convivenza con le minoranze culturali del suo tempo: musulmani ed ebrei. Altro discorso è quello della relazione degli 'eretici' nei suoi domini e della sua parallela sete di potere di dominio analogo a quello dei papi, "califfi" del suo tempo.

Federico II ha il grande merito di un reimpianto relazionale con gli altri: aperto agli altri fino allo scandalo e all'eresia, smantellando le recinzioni che pure si attestavano nelle relazioni tra cristiani '*catholici*' e altri: ebrei, saraceni, greci, eretici e tutti coloro che non stavano nel recinto.

Con questo reimpianto relazionale e superamento degli steccati, Federico ha instaurato meritevoli novità nelle relazioni sociali del tempo coevo, apprezzate ampiamente nei secoli a venire; fra queste: lo spazio più evidente dell'apertura culturale e degli assetti politici, l'avvicinamento alle altre culture e alle collaborazioni con i membri di queste culture che professano altre religioni o che hanno altra visione filosofica della vita. La centralità dello Stato⁸⁰ con una sua autonomia; l'apertura all'intelletto umano, alla *ratio*, all'importanza della pluralità delle filosofie, rimangono un grande apporto dato al progresso del pensiero e della civiltà.

Come detto più sopra, il nostro personaggio ci consegna una eredità fra storia e mito, che ancora oggi invita allo studio e alla riflessione.

Bompiani, 2013, p. 304; MEISTER ECKHART, Eckart di Hochheim, *Sermoni tedeschi*, sermone 36a, a cura di M. Vannini, Roma, Città Nuova 1985, p. 301; S. FRANCK, *Paradossi*, cit., n. 82; cfr. M. VANNINI, *L'Anticristo*, cit., pp. 87-89.

⁸⁰ L. BLANCO, *Le origini dello Stato moderno. Secoli XI-XV*, Roma, Carocci, 2020, pp. 50-58, 82-94, 131-40.